L'Europa gli Usa l'Urss e la crisi libica

Mentre Londra accusa la Libia e manda rinforzi nel Mediterraneo

Beirut, smentito quarto delitto È americano uno dei tre uccisi

Catturato ieri il terrorista dell'aeroporto di Heathrow

Nostro servizio

LONDRA — La tensione torna a salire in modo preoccupante: il ministro degli Esteri inglese Howe ha esplicitamente accusato la Libia per l'assassinio dei tre ostaggi l'altroieri a Beirut, mentre ieri è stata annunciata (ma poi smentita) l'uccisione anche del giornalista che era stato rapito nella capitale libanese nella stessa mattinata di giovedì; inoltre si è appreso che dei tre uccisi i cui corpi sono stati ritrovati sullo Chouf, uno non è l'inglese Alec Collett ma è un cittadino statunitense, quasi certamente il bibliotecario dell'Università americana Peter Kilburn, di 60 anni, che era stato rapito dalla «Jihad islamica» il 4 dicembre 1984. E intanto si è conclusa con successo a Londra la caccia all'arabo che aveva tentato di far saltare un aereo della El Al in partenza da Hethrow, facendo imbarcare la sua ragazza irlandese con una valigia-bomba; mentre una lettera esplosiva (attribuita però all'irredentista «esercito di liberazione scozzese») è giunta al ministro per la Scozia, Malcom Rifkind, ma è stata fortunatamente disattivata.

Geoffrey Howe si è espresso in termini durissimi: «Da tempo — ha detto — avevamo prove irrefutabili che la Libia era direttamente coinvolta nel rapimento (degli inglesi uccisi, ndr) e buone ragioni per credere che Douglas e Padfield fossero nelle mani di agenti libici. Avevamo deciso di non rendere note le prove per non aggravare il rischio che correva la vita degli ostaggi». Il ministro ha quindi definito la loro uccisione un «crimine insensato per il quale non ci può essere giustificazione».

Il governo britannico sta accrescendo vistosamente il suo potenziale militare nel Mediterraneo. Quattro cacciabombardieri «Phantom» sono stati inviati a Gibilterra, nel cui aeroporto sono stati installati missili terra-aria «Rapier» mentre nel porto ci sono la fregata «Argonaut», con missili «Exocet», e il cacciatorpediniere «Exeter»; a Cipro, nella base di Akrotiri, una squadriglia di «Phantom» è stata messa in stato di all'erta.

A Londra la polizia ha annunciato ufficialmente in serata la cattura del terrorista che ha tentato di far saltare l'aereo della El Al: si tratta di Nizar Hindawi, di 35 anni, residente nella capitale britannica da circa un anno e che aveva lavorato in un giornale in lingua araba.

Ma intanto a Beirut si sono vissute lunghe ore di apprensione per la sorte del cameraman della Tv inglese John McCarthy, sequestrato da armati giovedì mattina. Un portavoce delle «cellule rivoluzionarie arabe» (le stesse che hanno rivendicato il triplice assassinio di giovedì) ha telefonato alla radio falangista «Voce del Libano» annunciando di averlo giustiziato e di aver deposto il cadavere, avvolto in una coperta, in un edificio del lungomare di Beirut-ovest; ma le ricerche compiute dalla polizia non avevano dato alcun esito. In serata, infine, la «World wide Television» per cui egli lavora ha annunciato che McCarthy «è vivo e in buona salute»; i rapitori hanno telefonato smentendo di averlo ucciso e per provare l'autenticità del messaggio hanno fatto ritrovare la sua auto. È stato invece accertato che uno dei tre uccisi del giovedì non era l'inglese Alec Collett, ma un cittadino statunitense; come si è detto, sarebbe stato identificato nel bibliotecario Peter Kilburn.

Una massiccia operazione di evacuazione dei residenti britannici e francesi di Beirut-ovest verso il settore cristiano è stata messa in atto con elicotteri dell'esercito, dato che la «linea verde» è bloccata da intermittenti sparatorie. Londra ha fatto sapere che è allo studio anche un piano di evacuazione dei britannici residenti in Libia. L'assassinio degli ostaggi è stato duramente condannato dal leader druso libanese Walid Jumblatt che ha parlato di «crimine intollerabile» e ne ha definito gli autori «mercenari che per un pugno di dollari imbrattano la lotta della nazione araba».

Londra: condoglianze a Gheddafi dal sindacato giornalisti

LONDRA — Il sindacato dei giornalisti britannici (Nuj), a maggioranza laburista, ha deciso di inviare un telegramma di condoglianze al leader libico colonnello Gheddafi per la morte della figlia adottiva e degli altri libici rimasti uccisi nel corso del raid americano su Tripoli. La decisione è stata presa durante l'incontro annuale dei delegati a Sheffield aderendo alla proposta del giornalista iracheno Sabah Jawad, direttore dell'ufficio londinese dell'agenzia libica Jana, il quale ha chiesto che venisse condannato con le «espressioni più dure possibili» l'attacco americano contro la Libia. Nella mozione approvata dal Nuj l'azione americana viene definita «una minaccia per la pace mondiale e un atto crudele e criminoso». In essa si chiede inoltre lo smantellamento delle basi statunitensi in Gran Bretagna e la fine dell'asservimento britannico al Pentagono.

L'attacco Usa alla Libia «non è stato intelligente e non è giustificabile», ha scritto intanto il settimanale cattolico americano «National catholic reporter» in un editoriale che verrà pubblicato nel prossimo numero. «La principale lezione del Medio Oriente è che la violenza chiama altra violenza: il sangue chiama altro sangue», sostiene la rivista. Mettendo a confronto le ragioni sostenute dall'amministrazione del presidente Ronald Reagan con i criteri «sviluppati nel corso dei secoli dalla Chiesa per definire una cosiddetta "giusta guerra"», il settimanale sostiene che non c'è praticamente alcuno di questi criteri che trovi una giustificazione nell'azione di Washington.

Le Forze armate ora premono per avere più soldi

I vertici militari e il ministro della Difesa avrebbero chiesto un aumento del 7-8 per cento delle spese per gli armamenti

ROMA — I due missili libici che hanno sfiorato Lampedusa potrebbero «costare» al bilancio dello Stato per l'87 circa 1.400 miliardi. Il loro effetto, assieme a quello delle tensioni di guerra in Medio Oriente, è stato infatti anche di spingere vertici militari e ministro della Difesa, Spadolini, a chiedere, nella riunione dell'altro giorno del Consiglio supremo di Difesa, un aumento del 7-8% delle spese militari previste per l'87, che finora erano fissate in 17.602 miliardi. Un aumento giustificato ovviamente con l'urgenza di potenziare le difese al Sud, il «fianco scoperto» dell'Italia. A cosa debbano andare gli aumenti richiesti, le indiscrezioni non lo dicono. Secondo logica, però, a beneficiarne maggiormente dovrebbe essere l'Aeronautica militare, ai cui aerei e radar sono affidati i compiti maggiori, e in secondo ordine la Marina. È da tempo del resto che, parallelamente al crescere della tensione mediorientale, e allo sviluppo di armi che possono colpire ogni punto di un paese provenendo dalle direzioni più diverse, l'Italia ha improvvisamente scoperto di essere «protetta» con un minimo di adeguatezza solo al confine nord-orientale.

Il «Libro Bianco della Difesa 1985» sottolinea ad esempio le grandi carenze della difesa al sud: scarsità di aerei moderni disponibili e di efficienti sistemi radar a terra e su aerei, «vetustà» di difese missilistiche e antisommergibile, e dei mezzi blindati di cui dispone l'esercito. E vari capi di Stato maggiore le hanno di recente ricordate ai parlamentari nel corso di audizioni davanti a varie commissioni. Talvolta, in contrasto fra loro nella determinazione quantitativa delle necessità e della loro suddivisione per arma.

I maggiori programmi in corso — di cui si tenta oggi un'accelerazione — riguardano i radar, i missili in dotazione a Esercito e Marina, gli aerei. È in fase operativa il potenziamento della rete radar (1.200 miliardi in 10 anni) a terra per le medie-alte quote; per quelle basse si pensa invece all'acquisto di speciali aerei-radar statunitensi. Le difese missilistiche prevedono «miglioramenti tecnici» sui vecchi Nike e Hawk gestiti dall'Aeronautica, e l'introduzione di nuovi sistemi, tutti italiani, per l'esercito (gli Skyguard-Aspide) e la Marina (gli Albatros).

In quanto agli aerei, problema oggi centrale (anche per il grande peso che hanno assunto le industrie italiane del settore), il cui fatturato nell'85 ha globalmente superato i 3.500 miliardi), gli Stati maggiori hanno sottolineato da tempo la scarsità numerica e l'obsolescenza del parco attuale. Esistono qui impegnenti programmi di sviluppo, per i quali il capo di Sm dell'Aeronautica, gen. Cottone, ha chiesto di recente lo stanziamento di «almeno 30.000 miliardi...». I caccia e bombardieri attuali — G-91, F-104, F-104S — dovrebbero essere progressivamente sostituiti dai nuovi prodotti europei: cacciabombardieri Tornado (coproduzione Italia, Inghilterra, Germania), dei quali 80 sono già in servizio ed altri 20 dovrebbero entrarvi entro il 1991; i caccia leggeri Amx italo-brasiliani, per i quali sono già stanziati 470 miliardi (all'inizio dell'87 ne entreranno in servizio 187); e, a partire da metà anni novanta, gli intercettori Efa, un programma misto Inghilterra, Germania, Italia e Spagna. L'Italia se ne è riservata una quota di 165, ma l'aeronautica preme per averne esattamente il doppio.

Attorno all'Efa — il «caccia europeo del 2000» — c'è un forte interesse: anche gli Usa hanno recentemente chiesto di entrare a far parte del consorzio produttore. Altri consistenti progetti di ricerca e sviluppo riguardano l'elicottero antisommergibile italo-inglese Eh 101 per la Marina (300 miliardi già stanziati), del quale è stato ultimato finora il primo prototipo, e — sempre per la Marina — la «Fregata Nato per gli anni 90», un programma di cooperazione fra molti paesi.

m. s.

LAMPEDUSA — Un parà sullo sfondo del porto dell'isola

Una delegazione del Pci domani visita Lampedusa

ROMA — Una delegazione di dirigenti e parlamentari del Pci si recherà domani nell'isola di Lampedusa per sostenere un pubblico dibattito in piazza con le popolazioni sui problemi della sicurezza in questo lembo d'Italia più esposto alle tensioni del Mediterraneo e sulle questioni del futuroeconomico dell'isola.

La delegazione del Pci è composta da Luigi Colajanni, segretario regionale in Sicilia e membro della Direzione nazionale; dal senatore Piero Pieralli, vicepresidente del gruppo comunista di Palazzo Madama e membro della commissione Esteri; dal senatore Salvatore Crocetta; dall'onorevole Agostino Spataro, membro della commissione Difesa della Camera dei deputati; dal sindaco di Lampedusa Giovanni Fragapane e dal vicesindaco Giusy Nicolini.

I senatori comunisti hanno chiesto che la commissione Difesa estenda subito all'isola di Lampedusa l'indagine sulle basi Nato e Usa in Italia già avviata con i sopralluoghi a Comiso e Sigonella. La proposta, avanzata, dal vicepresidente della commissione, Maurizio Ferrara, è stata accolta dagli altri gruppi. L'indagine a Lampedusa dovrebbe, fra l'altro, stabilire se la stazione di avvistamento e di controllo radar «Loran» abbia potuto funzionare in qualche modo come base di supporto, diretto o indiretto, all'attacco aereo portato martedì dagli Stati Uniti alla Libia o alle manovre della sesta flotta nel Mediterraneo. Il consiglio comunale di Lampedusa, in un ordine del giorno, ha chiesto un «fermo impegno» del governo per la ripresa del dialogo e per una soluzione diplomatica della crisi del Mediterraneo.

Migliaia ai funerali delle vittime

Radio Tripoli minaccia Usa e inglesi, ma viene smentita

Nell'appello della emittente si incita ad un «venerdì nero» per l'America - L'ambasciata libica a Roma si affretta a correggere - Alle esequie di ieri non ha partecipato Gheddafi, che però giovedì sera ha visto i feriti - «Non preoccupatevi più perché siamo in pace»

Nostro servizio

TRIPOLI — Mentre una grande folla ha partecipato ieri nella capitale libica ai funerali di un gruppo di vittime del raid di lunedì notte, radio Tripoli ha esortato «le masse del mondo arabo ed islamico» a dirigersi, dopo la preghiera del venerdì, «verso le ambasciate e i centri d'interesse americani e britannici», che sono «nidi di spionaggio», per «ridurli in cenere». Deve essere — ha aggiunto la emittente — un «venerdì nero» per gli Stati Uniti: «Fedeli, ovunque voi siate, dopo la preghiera abbandonatevi come un torrente e spazzate via gli interessi americani». Questo appello è stato tuttavia contestato in serata, a Roma, dall'ambasciata libica che lo ha attribuito «all'eccesso di rabbia di qualche cronista che, durante i funerali, non ha saputo controllarsi»; l'ambasciata sottolinea che la posizione del governo, ribadita a New York dal rappresentante all'Onu Triki, è «d'apertura e dialogo, in particolare sul problemi el terrorismo internazionale, con tutti i Paesi, a cominciare dagli Usa». Ieri a Tripoli non ci sono stati incidenti. Giovedì sera alle 21 c'è stata una breve sparatoria della contraerea, senza che ne sia stato spiegato il motivo; ma ieri mattina l'aspetto della città era decisamente di normalità, con le banche e la maggior parte dei negozi aperti, mentre anche il coprifuoco notturno è stato revocato. Tuttavia le ambasciate occidentali continuano a esortare i loro cittadini a non andare un giro inutilmente, per non incappare nei controlli delle pattuglie e dei posti di blocco dei «comitati rivoluzionari». L'aeroporto ha ripreso a funzionare, ma nessuna compagnia occidentale ha operato ieri; da Roma e da Parigi sono arrivati voli delle Libyan Airlines.

TRIPOLI — Gheddafi bacia la mano ad una bimba ferita

Nel pomeriggio, come si è accennato, si sono svolti i solenni funerali di una parte delle vittime di lunedì notte; le esequie erano state precedute giovedì a Bengasi da quelle dei cittadini rimasti uccisi in quella città. Migliaia di persone hanno partecipato alla cerimonia funebre a Tripoli, che è stata ripresa in diretta per due ore dalla televisione, ma Gheddafi non vi ha partecipato. Le bare, diciannove, avvolte in drappi verdi (il colore dell'Islam e della Jamahiriya libica) sono state portate per tre chilometri dalla grande moschea di Mulay Mohammed ad una più piccola. Dalle scritte sui feretri si ricavava che le vittime erano sia civili che militari; c'era pure una ragazza libanese di 18 anni che si trovava a Tripoli per turismo.

Di Gheddafi la televisione aveva mostrato giovedì sera un filmato di tre minuti mentre visitava i feriti ricoverati al policlinico di Tripoli. Ciò sembra confermare l'affermazione ufficiale che il leader è sempre nella capitale, ma non esclude ovviamente che sia invece — come qualche fonte afferma — in una località del sud e sia andato a Tripoli proprio per visitare l'ospedale. Il personale gli ha tributato festose accoglienze. Una infermiera filippina, di nome Elna, ha dichiarato che Gheddafi «sta bene fisicamente» e che ha detto al personale sanitario e ai ricoverati «di non preoccuparci più perché siamo in pace». Agli stranieri in particolare ha detto di rimanere calmi perché tutto «andrà bene». Un'altra infermiera, amica di Elna, afferma che la sera prima Gheddafi aveva visitato l'ospedale pediatrico di El Jala, nella cui unità di terapia intensiva sono ricoverati i suoi due figli che hanno riportato gravi ferite.

L'agenzia Jana ha diffuso intanto la notizia che un aereo di linea bulgaro diretto a Tripoli è stato intercettato giovedì dai caccia americani nel cielo del Mediterraneo; a Washington il Pentagono dice di non saperne nulla. A Tel Aviv un alto ufficiale israeliano ha dichiarato che, secondo quanto risulta ai servizi di quel Paese, diversi giorni prima del raid l'Urss aveva allontanato i propri tecnici dalle basi militari di Tripoli per evitare di essere direttamente coinvolta nello scontro Usa-Libia.

Armi alla Libia: scoperto un contrabbando

Due italiani sono stati incriminati a New York per un traffico clandestino che valeva circa 30 miliardi - Da almeno dieci anni c'è con Tripoli un mercato molto florido (in parte legale e in parte illegale) di mezzi militari - Vediamo in che cosa consiste

NEW YORK — Due italiani — Francesco Bilotta e Mario Bondavalli, quest'ultimo presidente della Nike italiana, la nota fabbrica di scarpe — ed un libico — Fauzi Dagheli, di Bengasi — sono stati rinviati a giudizio dal Grand jury federale di New York per aver tentato di far giungere illegalmente alla Libia nel 1984 forniture militari (fucili, carabine ecc.) per 30 miliardi di lire. Bilotta, che risiede a New York ed è in libertà su cauzione di 500.000 dollari, e Bondavalli, raggiunto dalla notizia a Reggio Emilia, dove abita, sono accusati anche di aver trattato nell'83 la fornitura di 6 motovedette a Gheddafi.

ROMA — Una ventina di aerei da trasporto, circa 140 aerei «da addestramento» (trasformabili in antiguerriglia), oltre 40 elicotteri, corvette e fregate munite di missili, centinaia di carri armati e semoventi: a tanto ammontano le forniture militari alla Libia da parte di industrie italiane negli ultimi 10 anni. Non è il grosso delle forze armate di Gheddafi — la cui punta di diamante, in teoria, è costituita dai Mig russi e dai Mirage francesi — ma comunque una fetta assai consistente.

Sul tipo delle forniture italiane concordano le principali fonti internazionali (l'Istituto di studi strategici di Londra, l'Istituto internazionale di ricerche sulla pace di Stoccolma, l'Annuario militare del Medio Oriente di Israele ecc...). Non tutte però sono ufficialmente ammesse dall'Italia. Vediamole per settore.

ESERCITO — Reparti combattenti sono forniti di mitragliette M 12-Smg 9 mm della Beretta. L'artiglieria dispone di circa 200 obici Palmaria da 155 mm della Oto-Melara. Ci sono poi, sempre di produzione Oto-Melara, una decina di carri armati Leopard (prima versione, adattata ai climi caldi), un numero imprecisato ma alto di carri armati leggeri OF40 (l'ordinazione libica dell'82 era di 300 esemplari), di blindati M 113, di cingolati con obici da 155 mm M109 e Howitzer SP 70. La Fiat ha consegnato invece una consistente quantità di blindati anfibi 6614 e 6616. Breda e Borletti hanno fornito munizioni e spolette per i cannoni. Agli atti dell'inchiesta su droga e armi del giudice Palermo vi è anche una testimonianza che conferma un vecchio sospetto: già nel '76 un certo numero di carri armati Leopard (all'epoca il fiore all'occhiello della Nato) sarebbero stati inviati «clandestinamente» da La Spezia alla Libia. Uno di essi, poi, sarebbe stato consegnato da Gheddafi all'Urss.

MARINA — I Cantieri Navali Riuniti (Gruppo Iri-Fincantieri) hanno da tempo consegnato alla Libia 4 corvette lanciamissili della classe Wadi, da 670 tonnellate. Ad essi sono state ordinate dalla Libia, tra '80 e '85, altre 4 corvette, 6 fregate «Dat Assawari», una nave-appoggio «Stromboli». Pare che finora sia stata consegnata almeno una fregata. Quest'ultima sarebbe dotata di missili mare-aria «Aspide», prodotti dalla Selenia. Le corvette dispongono invece di missili mare-mare Otomat-2, una co-produzione tra Oto Melara e Matra francese, raggio d'azione di 80 km.

AERONAUTICA — L'Aeritalia ha ultimato le consegne di 20 G 222, duttili aerei da trasporto truppe e materiali che possono anche essere trasformati per funzioni «early warning» (radar volanti di avvistamento precoce). L'accordo maggiore è però col gruppo Agusta, controllato all'80% dall'Efim: la Libia dispone di circa 40 elicotteri (soprattutto AB 212 e i pesanti CH 47) e di circa 140 aerei ad elica Sial Marchetti S 211 e SF 260, che servono all'addestramento ma possono essere armati e svolgere funzioni antiguerriglia. Per la fornitura di elicotteri (ed anche — ma di questa s'è persa traccia — di 20 aerei a reazione della Caproni), secondo una nota del Sisde del 1980, avrebbe fatto da intermediario Vittorio Emanuele di Savoia.

ADDESTRAMENTO — Tra 1973 e 1984 oltre 600 ufficiali libici sono stati addestrati in scuole militari italiane dell'esercito e della marina. Negli anni 80 parecchie centinaia di tecnici e piloti militari italiani (ufficialmente dimessisi dalle FFAA) si sono invece recati in Libia per istruire i piloti locali.

Le forniture militari, fatte quasi tutte da aziende appartenenti alle PPSS, comprendono infine anche la costruzione, da parte di un gruppo edile toscano, di imponenti installazioni militari al confine con la Tunisia. Tutto questo commercio d'armi ha avuto molti aspetti controversi. Dal 1981 — quando scattò l'«embargo» statunitense a Gheddafi — anche l'Italia avrebbe dovuto sospendere le consegne. Così almeno era stato annunciato; ma non è avvenuto. Nostri ministri e alti generali hanno continuato a visitare la Libia per incontri dal sapore tecnico-commerciale. Alcuni ostacoli legati all'«embargo» sono stati aggirati con vari espedienti (parliamo sempre del commercio «legale»): agli aerei G 222, ad esempio, sono stati sostituiti i motori, di origine statunitense, con altri della Rolls Royce. Mentre le forniture di elicotteri Agusta, prodotti su licenza Usa, non si sono interrotte.

Le armi vendute a Gheddafi rischiano di ritorcersi sull'Italia o sulle forze Nato? pare di no; soprattutto oggi. Le uniche che presentano una ipotetica pericolosità sono le corvette che, se riuscissero ad avvicinarsi ad 80 km dalle nostre coste, potrebbero lanciare i missili Otomat. Ma è un'eventualità improbabile. Del resto, navi e missili di produzione italiana non si sono visti in azione neanche durante gli scontri Usa-Libia di marzo, nel golfo della Sirte. Per il resto si tratta di armamenti in via di rapido superamento (anche se preoccuparono molto gli egiziani, nell'81, ai tempi della «guerra» Libia-Ciad). Ed anche quel che di moderno possiedono le forze libiche sulla carta, nella realtà si riduce di molto. Dei circa 300 bombardieri e caccia Tupolev, Mig e Mirage non più di 70 sembrano siano in grado di funzionare. Ed ancora meno pare che siano i piloti libici in grado di guidarli.

Michele Sartori